

Bisanzio che: la Romania non ha altro protettore se non Iddio e la sua spada! Evviva la Tua Maestà!».

Nella Valacchia gli antiunionisti lavoravano manifestamente per far rieleggere l'ex-signore Giorgio Bibescu, il quale proprio alla vigilia dell'elezione si sentiva tanto sicuro dell'esito da preparare anche il banchetto della vittoria. È significativo il disorientamento dell'opinione pubblica in questa importante questione nazionale anche il giorno prima dell'elezione, quando tutti i consoli di Bucarest telegrafavano che l'elezione di Bibescu era quasi sicura.

Ma il 24 gennaio 1859 il partito nazionale unionista ebbe anche qui una vittoria: il colonnello Cuza fu eletto ad unanimità di voti Signore della Valacchia. Con questa doppia elezione di Cuza — che, se si staccava, se non dalla lettera, almeno dallo spirito della convenzione di Parigi — la nazione romena avanzò coraggiosamente verso l'effettuazione delle sue aspirazioni di unione nazionale.

La doppia elezione di Cuza e con questa l'unione dei principati, fu riconosciuta da parte delle potenze europee, per insistenza della Francia e di Napoleone III, il quale come aderente al principio nazionale appoggiò con tutta l'anima le tendenze all'unità nazionale tanto degli Italiani quanto dei Romeni. Perciò affermava nel discorso di apertura dei Corpi legislativi l'8 febbraio 1859: « se qualcuno ci domanderà quale interesse abbia la Francia in quelle lontane regioni, bagnate dal Danubio, risponderemo che l'interesse della Francia si trova dappertutto dove si tratta di sostenere una causa giusta e civilizzatrice ».